

MEZZANO SUPERIORE Il capocoro Stefano Melani: «Molto lavoro di raffinazione»

Setticlavio, un ensemble destinato a stupire

Il gruppo vocale si esibisce in concerto questa sera alle 20.30

L'ensemble vocale del *Setticlavio* si esibirà questa sera alle 20.30 nella chiesa di Mezzano Superiore in un concerto che prosegue l'attività della stagione da poco iniziata e che si inserisce nell'intenso programma che vedrà l'ensemble impegnato a breve in alcuni dei più prestigiosi luoghi della città.

Tra le esperienze musicali che caratterizzano il nostro territorio, il *Setticlavio* racconta la sua storia di voci intonate sulla passione, grazie a un progetto guidato dal capocoro Stefano Melani. Da una corale di paese, il musicista ha creato nel tempo un piccolo gruppo di fedeli appassionati, inclini, secondo la loro guida, all'esecuzione di un repertorio ricercato, di raro ascolto.

La storia

«Per poter capire come è nato *Il Setticlavio* bisogna rifarsi a qualche anno addietro - spiega Melani - A Mezzano Superiore era attiva la corale San Michele, una corale che oltre ad animare le messe nella propria parrocchia, preparava alcuni canti di polifonia classica come fanno del resto moltissimi altri cori presenti sul territorio. La corale era formata da circa 25 elementi, contava in repertorio molti brani a due, tre e quattro voci e svolgeva una discreta attività concertistica non solo sul territorio. Lo testimoniano i concerti tenuti a Salsomaggiore, Piacenza, Borgotaro, provincia di Pavia e numerosi paesi della provincia di Parma. Il complesso canoro era diretto da me e avevo per così dire ereditato una tradizione che a Mezzano si manteneva da lungo tempo. La corale, che prendeva il nome dal patrono del paese, aveva passato diverse



traversie. Quando mi chiesero di occuparmene, accettai l'incarico con molta passione e zelo; dovetti lavorare molto di raffinazione per poter amalgamare quelle voci che non erano mai state educate alla finezza e all'espressione. La storia più dettagliata della corale San Michele la si può leggere

sul libro *Parma città di Cori* scritto dal Maestro Giacomoni».

I musicisti appassionati di brani ricercati

Il repertorio

«Il repertorio che facevo studiare ed eseguire si allontanava dai soliti canti, nel tentativo di distinguere il coro - continua Melani - Il mio interesse era rivolto soprattutto alla polifonia quattrocentesca e a quelle forme arcaiche che pur essendo più scarse come struttura, racchiudono una musicalità da un sapore particolare. Quando poi proporsi

il canto profano, mi trovai di fronte un esercito di volti allibiti che pensavano di offendere in qualche modo la sacralità del canto eseguito fino ad allora. Contemporaneamente molti coristi dovettero abbandonare le fila: fu così che proporsi l'alternativa di formare un gruppo di pochi interessati al canto d'élite, e secondo le mie previsioni, mi trovai con un gruppetto di pochi cantori, però motivati al canto in senso musicale, indipendentemente dal fatto di cantare un chiesa o in piazza, indipendentemente dal fatto di cantare preghiere o canti carnascialeschi. In questa ottica nasceva *Il Setticlavio*. Il repertorio si è rapidamente orientato verso la polifonia profana del periodo rinascimentale e in particolar modo verso quei brani brevi come i balletti di Gastol-

di. Brani di facile apprendimento ma che se ben eseguiti sono piacevoli sia per chi canta che per chi ascolta. L'entusiasmo è stato subito molto alto e in breve tempo si è costituito un repertorio che ci ha permesso di esibirci in numerosi paesi dell'appennino parmense approdando poi sulle coste delle Cinque Terre a Vernazza. Di questo dobbiamo ringraziare un caro amico chitarrista il maestro Arfarà che ci ha coinvolto numerosissime volte nei suoi concerti come ospiti di particolare pregio».

La corale all'inizio ha preso il nome del paese

Punti salienti

«Per restare nell'ambito della musica particolare ed antica - conclude il capocoro del *Setticlavio* - abbiamo ampliato il repertorio con brani di polifonia sacra medievale partendo dal gregoriano

puro, attraversando le laudi del 1200 ai brani del 1400. Le caratteristiche principali dell'ensemble così formato sono poche ma fondamentali: non esiste un maestro di coro come lo si intende, ossia è sparita la figura del direttore che guida i coristi dando la schiena al pubblico. Tutti i coristi sono al tempo stesso coristi e solisti, cantiamo tutti (me compreso) e tra un brano e l'altro ci interscambiamo ricoprendo quelle parti più congeniali a ciascuno di noi. Durante le esecuzioni non andiamo alla ricerca della perfezione vocale ma cerchiamo di essere quanto più spontanei e fedeli a quelle che potevano essere le esecuzioni del tempo. Questo concetto non ha incontrato piena approvazione da parte dei cultori dell'esecuzione vocale, ma penso che al tempo in cui furono scritti

Forme arcaiche dalla musicalità particolare

certi brani, la vocalità (se esisteva) non fosse certamente intesa così come la è oggi. La musica sacra dei pellegrini era cantata da tutti e in mezzo alle strade, gli influssi della musica popolare erano tantissimi e chi cantava non conosceva certo il palato molle, il diaframma o la messa di voce. La musica profana, anche se eseguita da qualche cappella di corte, serviva per far divertire il principe, le damigelle e al canto partecipava magari anche il compositore stesso; tra un bicchiere ed una risata, ci si divertiva con testi ambigui e a doppio senso. Ultimamente alterniamo al canto anche alcune parti suonate usando flauti, tamburi, campane, sinfonia arricchendo il repertorio non solo dal punto di vista del canto, ma anche da quello dell'immagine. In questo modo l'ascoltatore vede un continuo ricambio di parti e l'attenzione viene continuamente rinnovata. Al nostro attivo abbiamo molti concerti e gli ultimi li abbiamo tenuti fuori dai nostri confini. Abbiamo inciso un cd che racchiude melodie natalizie presentando brani sconosciuti e brani più noti».

(Maria Cristina Bonati)